



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

28 maggio 2014

Confindustria. Oggi l'assemblea privata, domani la parte pubblica con la relazione di Giorgio Squinzi

Al centro crescita e occupazione

«Avanti con la riforme per superare i nodi che frenano lo sviluppo»

Nicoletta Picchio

ROMA

Messe alle spalle le elezioni europee, ora avanti con le riforme, per affrontare i nodi che frenano lo sviluppo del paese. Nella convinzione che la crescita e l'occupazione, e non solo il rigore e l'austerità, debbano essere al centro delle politiche, sia in Italia che nella Ue. E che il nostro paese, secondo in Europa come forza del manifatturiero, abbia tutte le potenzialità per uscire dalla crisi, non ancora superata.

Giorgio Squinzi parlerà domani mattina all'assemblea pubblica di Confindustria, davanti ad una platea di 3 mila delegati e alle istituzioni invitate, tra cui il ministro dello Sviluppo, Federica Guidi, che come tradizione interverrà in chiusura. Dopo la legittimazione uscita dalle elezioni europee, è urgente spingere l'acceleratore sulle riforme strutturali, ridurre il perimetro dello Stato e il peso della burocrazia per far scendere la spesa pubblica, trovare risorse per gli investimenti e alleggerire la pressione fiscale.

Mettendo al centro l'industria, come motore dello sviluppo e quindi dell'occupazione.

Prima dell'assemblea pubblica, oggi pomeriggio si terrà quella privata, che ratificherà la nuova squadra, votata nella giunta dell'8 maggio, e il programma per il prossimo biennio, oltre ad approvare il bilancio. Sarà l'occasione per Squinzi di tracciare le linee guida per il futuro e di ripercorrere i primi due anni di presidenza.

L'AGENDA

Nella riunione odierna saranno tracciate le linee guida per il futuro e ripercorsi i primi due anni di presidenza. Al via la nuova squadra

LA RIFORMA PESANTI

Domani sarà convocata la giunta per approvare lo statuto; il documento verrà ratificato dall'assemblea straordinaria del 19 giugno

sottolineando alcuni dei risultati più importanti, tra cui aver accelerato i pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione, grazie anche all'appoggio del presidente della Repubblica; aver firmato con i sindacati un accordo storico unitario sulla rappresentanza; aver rimesso sul tavolo la riduzione del cuneo fiscale e dell'Irap, di cui non si parlava da anni, riuscendo ad ottenere un intervento, anche se di dimensioni ridotte rispetto a quanto necessario. Altro traguardo raggiunto il varo della riforma di Confindustria.

In questo scenario congiunturale, con il pil dell'Italia che arranca attorno allo 0,6% per il 2014, ed una Ue che non ha ancora ritrovato una crescita sostenuta, le politiche nazionale e quelle europee si incrociano. L'Italia deve risolvere le proprie debolezze, è il pensiero del presidente di Confindustria, per contribuire da protagonista al rafforzamento del progetto europeo. Il semestre di presidenza italiana può e deve essere l'occasione per ridare slan-

cio ad una nuova governance europea che scommetta con determinazione sulla crescita.

Squinzi, nei giorni scorsi, aveva preso posizione invitando a votare per l'Europa, da europeista convinto e preoccupato dell'euroscetticismo. Nelle scorse settimane Confindustria aveva presentato un Manifesto per l'Europa, basato su due punti: contrastare l'approccio eccessivamente rigorista, riorientare l'azione Ue sulla crescita, rilanciando la competitività industriale, con un vero e proprio industrial compact. Proprio subito dopo il voto Squinzi ha firmato con i presidenti della Confindustria tedesca, francese e polacca un appello ai propri governi e alle istituzioni europee per varare al più presto misure per la crescita e l'occupazione.

Ora bisogna andare avanti sull'indicazione del Documento di economia e finanza di negoziare con la futura Commissione la flessibilità dei conti pubblici in cambio di un ambizioso piano di riforme strutturali. Procedere rapidamente

con una revisione profonda dell'architettura istituzionale, dalla riforma elettorale alla riforma del Titolo V della Costituzione, al bicameralismo. Un iter legislativo più rapido, una suddivisione di competenze tra Stato e Regioni più razionale, una riduzione del perimetro del pubblico sono importanti, è il pensiero di Squinzi, per rilanciare la competitività dell'Italia. Un paese normale, è quello che ha chiesto il presidente di Confindustria sin dal suo primo discorso, dove sia possibile fare impresa. Un paese più snello, dove trovi attuazione la semplificazione burocratica, mission, come Squinzi ripete sempre, della sua presidenza.

Una semplificazione che ha voluto attuare anche in casa propria con la riforma di Confindustria: la Commissione Pesenti, insediata due anni fa, ha terminato il lavoro. Domani, dopo l'assemblea pubblica, si terrà una giunta straordinaria per approvare lo Statuto che sarà ratificato dall'assemblea straordinaria convocata il 19 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

IL PRAGMATICO SQUINZI CGIL IN TRINCEA

di DARIO DI VICO

Incassato il successo delle urne per il premier Matteo Renzi si riapre il capitolo del rapporto con le forze sociali. La linea dura orientata a disintermediare il rapporto politica-cittadini esce rafforzata, gli italiani non paiono angosciati dalla fine della concertazione. Anzi. Il primo test post-elettorale sarà comunque rappresentato dall'assemblea di Confindustria domani a Roma. Gli imprenditori hanno accolto con sollievo il successo di Renzi, qualcuno più coraggioso come il presidente del Veneto Roberto Zuccato l'aveva auspicato nei giorni precedenti il fatidico 25. La relazione di Giorgio Squinzi asseconderà gli umori della base e dovrebbe adottare come leit motiv un pragmatico «non ci interessano i contenitori ma i contenuti». Gli industriali non hanno nessuna voglia di passare per inconsolabili vedovi della concertazione e se chiedono al governo di essere ascoltati è per apportare competenze. Dal vincitore del 25 maggio si aspettano una forte accelerazione sulle grandi riforme, una spinta alla delega fiscale e hanno già messo nero su bianco i suggerimenti per il Jobs act. Alla kermesse romana Renzi è stato invitato ma non si sa se parteciperà o meno, di sicuro però andrà in Veneto per l'assemblea degli industriali di Verona e Vicenza prevista per il 16 giugno. E comunque in campagna elettorale si è visto come il premier si sia intestato tutti i passaggi decisivi relativi a nuovi investimenti (la Merck di Bari) o soluzioni di crisi aziendali (Electrolux).

Più articolato è il quadro del rapporto con la Cgil. Se i vertici del sindacato avevano snobbato la mossa degli 80 euro gli elettori in possesso di una tuta blu l'hanno invece apprezzata. Il lavoro dipendente è stato con Renzi, l'ha votato e la circostanza è destinata a pesare negli orientamenti sindacali. In più il peso della minoranza Pd e degli uomini più legati alla Cgil (Stefano Fassina, Cesare Damiano e Guglielmo Epifani) non pare destinato a crescere e a Susanna Camusso mancherà una sponda di primordine. Per completare la rassegna delle pedine in campo vale la pena ricordare che Renzi non ha mai smesso di dialogare con Maurizio Landini, il feroce oppositore di Camusso che non aveva esitato a sottolineare il valore degli 80 euro in più in busta paga. A breve non sono possibili mutamenti di rilievo nella Cgil perché il gruppo dirigente ha appena vinto con larghissima maggioranza il congresso di Rimini e quindi si è blindato. Le primarie sono una suggestione affascinante ma non una scelta all'ordine del giorno. Lo scenario più probabile è quello di una guerra di posizione tra Renzi e la Cgil che si giocherà su due terreni, la riforma della pubblica amministrazione e il Jobs act. I sindacati del pubblico impiego proprio ieri hanno fatto sapere di essere pronti a misurarsi sull'innovazione. Tradotto dal sindacalese vuol dire niente scioperi preventivi né richiesta di rinnovare subito i contratti ma nel merito le posizioni restano parecchio distanti. Sul Jobs act Camusso prima del congresso aveva aperto al contratto a tutele crescenti ma a Rimini ha evitato di approfondire il tema e ha preferito sparare bordate sul ministro Giuliano Poletti. Che paziente come Globbe ha preferito non replicare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» | **L'iniziativa** Le nuove regole promosse da Assolombarda per il rispetto dei contratti

Debiti e aziende, un codice all'inglese Certificato per i pagamenti puntuali

MILANO - Un codice italiano dei pagamenti responsabili sul modello del *Prompt payment code* inglese. A prendere l'iniziativa è Assolombarda, la territoriale milanese di Confindustria. Si parte con 37 aziende: da Unicredit a Mapei, da Bnl a Mediaset. Tutte si impegnano a pagare nei tempi scritti nero su bianco sui contratti di fornitura.

Non solo pubblica amministrazione: spesso a saldare in enorme ritardo sono anche le aziende private. Una cattiva abitudine che si è aggravata con la crisi. Nel 2013 i crediti scaduti, e non pagati, affidati per il recupero alle imprese associate Unirec (rappresentative dell'80% del mercato) hanno toccato quota 48,6 miliardi, 5,6 in più rispetto al 2012.

Di qui l'idea del codice. Possono aderire tutte le aziende italiane, anche quelle non iscritte a Confindustria. Chi firma può esibire un marchio di affidabilità sul fronte dei pagamenti. La reputazione dell'azien-

da migliora. Ma potrebbe guadagnarci anche il portafogli se, come ha prospettato ieri il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, nei bandi pubblici i pagatori affidabili avranno qualche punto in più. «Stiamo pensando di inserire l'adesione al codice dei pagamenti come elemento di valutazione positivo nell'assegnazione delle gare», ha annunciato Maroni (d'altra parte la stessa Regione Lombardia ha sottoscritto il codice dei pagamenti responsabili).

Nel Regno Unito, dove l'iniziativa è stata rilanciata nel novembre 2012, oggi hanno aderito i tre quarti delle aziende del Ftse100. E quelle del Ftse250 sono passate da 6 a 71. Oltremania per promuovere il «codice etico dei pagamenti» si è speso il governo in prima persona. «Abbiamo mandato una lettera alle aziende quotate in Borsa. E abbiamo spiegato che nel giro di cinque mesi avremmo pubblicato la lista delle aziende che non ottemperano ai loro impegni», spiegava ieri il ministro per il Business e l'Energia del governo britannico, Michael Fallon, a Milano per la presentazione del codice italiano. La certificazione favorirà gli investimenti delle imprese inglesi in Italia? «Non c'è dubbio, i nostri connazionali che investono all'estero vogliono essere certi di essere pagati in tempi corretti — risponde Fallon —. Tra l'altro ora con Expo le occasioni non mancheranno».

Certo, se il parametro di riferimento diventa il Regno Unito, allora la strada da fare è ancora tanta. Ieri

Fallon, per esempio, ha fatto notare che il suo ministero paga i fornitori nel giro di cinque giorni. Naturalmente per via telematica.

Tornando al codice italiano, a spendersi al massimo per la sua diffusione è il presidente di Assolombarda, Gianfelice Rocca: «Il nostro obiettivo è una competizione leale tra le imprese. Ci auguriamo che questo sistema sia esteso a tutta la Confindustria e a tutto il Paese».

Il nuovo marchio di affidabilità nei pagamenti sarà conferito da un ente gestore a cui partecipano Assolombarda e università Bocconi. Le aziende dovranno nominare dei garanti della puntualità e del rispetto dei loro pagamenti. L'ente gestore sarà supportato da un rappresentante dell'ordine dei commercialisti. «Le aziende che non rispettano gli impegni perderanno il marchio di affidabilità», avverte il rettore della Bocconi, Alberto Sironi. Perché, come incita il ministro inglese «non ci sono scuse per le grandi compagnie che stanno sedute sulla loro liquidità. Mettendo in difficoltà i fornitori».

Rita Querzé

 rquerze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catasto, parte il restyling delle rendite

In arrivo il decreto sulle Commissioni censuarie - Poi l'algoritmo per valutare 60 milioni di immobili

Saverio Fossati

Il Governo mette a punto i primi decreti della delega fiscale, che la prossima settimana verranno presentati alle Commissioni parlamentari: sicuramente quello dedicato alle commissioni censuarie catastali e probabilmente quello sulle semplificazioni fiscali, con la famosa dichiarazione dei redditi precompilata. In particolare, le commissioni censuarie incaricate di elaborare l'algoritmo per la revisione delle rendite del nuovo catasto, frutto della riforma, «saranno oggetto del prossimo provvedimento» che sarà varato «a brevissimo», ha detto ieri il vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate, Gabriella Alemanno, a margine della presentazione del Rapporto immobiliare non residenziale 2014.

Mauro Marino, presidente della commissione Bilancio del Senato, ha ricordato che «stiamo cercando di capire, sulla base della disponibilità del Governo, se fissare questo giovedì o martedì prossimo l'incontro con il Governo per la presentazione del cronoprogramma dei decreti; poi verrà formalizzato il decreto sulle commissioni censuarie, atto prodromico a quello che faremo dopo e che comunque sarà un provvedimento molto tecnico». La prima riunione vedrà schierati tutti i membri delle due commissioni Finanze di Camera e Senato, poi la discussione Governo-Parlamento dovrebbe passare dal filtro del comitato informale formato da rappresentanti dei

gruppi delle due Camere e presieduto da Mauro Marino e Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze della Camera che già si era speso per un'approvazione rapida e condivisa della legge delega.

Quanto ai contenuti del decreto sulle commissioni, sarà previsto che vengano costituite di fatto tre sezioni: una per il catasto terreni, una per il catasto fabbricati che funzioni con le vecchie regole in attesa delle nuove, con funzioni essenzialmente transitorie, e una che si

L'ANNUNCIO

Il vicepresidente delle Entrate, Gabriella Alemanno: «Il provvedimento sarà varato prestissimo». Forse già al prossimo cdm

occupi dell'applicazione della riforma. Saranno poi disciplinate le nomine dei membri, compresi quelli designati dalle associazioni della proprietà. Per gli algoritmi, alla base dei futuri valori e rendite catastali, ci sarà un altro decreto. Gabriella Alemanno ha ricordato anche che per fare una «riforma seria a 360 gradi» serviranno cinque anni: «In Italia ci sono 62 milioni di immobili censiti con una rendita complessiva di 36 miliardi. Circa 60 milioni di immobili saranno valutati dopo la riforma con un algoritmo; per gli altri, le unità speciali (come i capannoni industriali, ndr), servirà una stima diretta». Attual-

mente le commissioni censuarie hanno compiti di tipo puramente amministrativo, come ente di coordinamento fra l'attività dell'amministrazione del Catasto e dei servizi tecnici erariali e quella degli enti locali. Con la delega dovranno invece occuparsi della validazione delle funzioni statistiche (gli algoritmi) e delle procedure deflittive del contenzioso: il contribuente potrà ricorrere, per l'impugnazione delle rendite attribuite alle sue proprietà, alla commissione censuaria. Sarà compito del Tar, invece, occuparsi dei vizi del procedimento e delle questioni di legittimità.

Il secondo, attesissimo decreto riguarderebbe invece la semplificazione: la prima tappa sarà la dichiarazione dei redditi del 2015 precompilata per dipendenti pubblici e pensionati. Potrebbe interessare 18,4 milioni sui 41 milioni di contribuenti persone fisiche. Dopo dovrebbe partire la seconda fase, che vedrebbe la dichiarazione precompilata inviata a tutti i lavoratori dipendenti (così si arriverebbe a tre contribuenti su quattro). La precompilata dovrebbe contenere tutti i dati già in possesso del fisco (proprietà immobiliari e locazioni comprese), quindi se qualcuno volesse aggiungere, per esempio, le detrazioni per spese mediche, dovrà farlo al Caf o presso i professionisti abilitati dopo averla ricevuta. Ci sarà anche un sistema di controlli fiscali ridotti per chi aderirà alla dichiarazione precompilata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crediti delle imprese. Manca il decreto attuativo sulle cessioni

Pagamenti Pa, per le banche certificazioni da «blindare»

Carmino Fotina
ROMA

Le nuove norme sui pagamenti della Pa? A buon punto, ma non mancano le cose da fare. Per Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi e presidente del consorzio Cbi, il decreto Irpef ha risolto buona parte delle incertezze normative che negli ultimi anni hanno impedito lo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione, ma adesso bisogna blindare il sistema della certificazione dei crediti. «La certificazione fotografa la situazione al momento della cessione - spiega Sabatini riassumendo le criticità che stanno incontrando diversi associati Abi - ma successivamente possono intervenire nuovi elementi, come l'emersione di un debito fiscale o altro, che decurtano automaticamente il credito che nel frattempo è stato già ceduto dalle imprese». Un punto sul quale potrebbe esserci una modifica in sede di conversione in legge del decreto.

Proprio l'iter parlamentare del Dl Irpef rappresenta un crocevia decisivo per implementare le norme varate dal governo

Renzi. Perché, nonostante il termine sia scaduto il 24 maggio, non è ancora stato emanato il decreto attuativo che deve fissare il tasso massimo di sconto che le banche possono praticare nelle operazioni di cessione da parte delle imprese. Né è stata firmata la convenzione tra l'Abi e la Cas-

NORME DA COMPLETARE

Sabatini (Abi): misure del decreto da perfezionare. Ancora 1.500 le amministrazioni non iscritte alla piattaforma della Rgs

sa depositi e prestiti. Tutto si sbloccherà dopo la conversione del decreto, per recepire anche eventuali modifiche ed emendamenti. «Sulla convenzione siamo sostanzialmente pronti - dice Sabatini a margine di un convegno organizzato al Forum Pa -. Quanto al tasso di sconto (si ipotizza un tetto del 2%, ndr) in linea astratta potrebbe essere inutile fissare un limite al mercato, che comunque terrebbe conto del fatto che si tratta di crediti

assistiti dalla garanzia dello Stato. Detto questo penso si troverà una soluzione ragionevole».

Al Forum Pa interviene anche la Ragioneria dello Stato, che gestisce la piattaforma elettronica su cui viaggiano le certificazioni e che, in base alle nuove norme, a partire da luglio dovrà diventare il contenitore di tutte le fatture. Salvatore Bilardo, ispettore generale capo per la finanza delle Pa, abbassa l'asticella dei debiti arretrati: 60 miliardi dice, citando anche il Def, e non 190 indicati a suo tempo dalla Banca d'Italia (un dato che includeva anche debiti non scaduti). Non tutte le Pa però, sottolinea Bilardo, risultano adempienti: su 22 mila amministrazioni, ne restano 1.500 che nonostante richiami diretti non si sono ancora registrate alla piattaforma elettronica.

Quest'ultima, una volta potenziata come previsto dal decreto Irpef, continuerà a dialogare con il sistema bancario per il tramite dei servizi del Cbi al quale sono consorziati circa 600 istituti finanziari.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«CRESCERE L'EXPORT DEL MADE IN SICILY PER LE IMPRESE SI ACCENDE LA FIDUCIA»

L'INTERVISTA
A MARINO BREGANZE
di Riccardo Vesco

Continua la serie di interviste sulla possibile ripresa economica anche in Sicilia. Oggi l'intervista è con Marino Breganze, presidente di Banca Nuova.

«La crisi non è finita, ma nell'isola la fiducia delle imprese è in leggero aumento. Le aziende puntano soprattutto nell'export e sulla vendita dei prodotti made in Sicily». Marino Breganze, presidente di Banca Nuova, commenta così gli ultimi dati economici dell'isola.

*** L'Istat ha indicato una leggera ripresa dei consumi a livello nazionale. E in Sicilia?

«L'Istat ha previsto una moderata ripresa dei consumi quantificabile in uno 0,2%. Ciò è certamente frutto di un duplice effetto: da un lato il migliorato clima di fiducia sulla situazione economica del paese, dall'altro, l'ipotizzabile incremento del potere di acquisto delle famiglie alimentato dalle misure fiscali a favore del reddito da lavoro dipendente. Dunque al momento è più prudente parlare unicamente di clima. La Sicilia certamente seguirà quest'inversione di rotta, ma probabilmente gli effetti cominceranno a sentirsi un po' in ritardo rispetto al resto del paese».

*** Qual è la situazione economica dei siciliani? Depositi in aumento o tasche davvero vuote?

«Lo scenario economico attuale della Sicilia, come sottolineano i dati periodicamente forniti dall'Ufficio Studi della nostra capogruppo Banca Popolare di Vicenza, resta non molto incoraggiante, anche se qualche segnale di ripresa si comincia ad intravedere: l'indice di fiducia dei consumatori della macroarea sud e isole presenta un trend in leggero ma costante aumento. Tuttavia esistono e si vanno sviluppando sempre di più virtuose nicchie di produzione che mostrano un vivace dinamismo. Sono le aziende che hanno avuto il coraggio di innovare e soprattutto di rivolgere i propri sforzi produttivi nella direzione dell'export, puntando sulla promozione della qualità tipica del made in Sicily».

*** E per quanto riguarda le famiglie?

«Anche in questo settore i dati sembrano contraddittori: se da un lato aumenta in maniera preoccupante il tasso di disoccupazione e sono sempre più numerose le famiglie che vivono sotto la soglia di povertà, tuttavia i dati forniti dall'Abi proprio nei giorni scorsi evidenziano in Sicilia un dato totale dei depositi con variazione annua in crescita dello 0,8%, di cui i depositi delle famiglie segnano un +1,4%, superiore al dato nazionale. Questo dimostra, come accennavo in precedenza, la nuova iniezione di fiducia nel mercato e soprattutto la ripresa della caratteristica tipica del popolo siciliano ed italiano, ovvero la propensione al risparmio».

*** La crisi allora è davvero finita?

«Parlare di fine della crisi mi sembra purtroppo prematuro, certamente per tutto il 2014 la situazione economica resterà sotto osservazione, particolarmente in Sicilia dove il tessuto sociale è formato prevalentemente da dipendenti del settore terziario, prevalentemente pubblico, che, con i vincoli di bilancio imposti dall'Ue non hanno più coperture per mantenere i livelli occupazionali del passato. Non mi sento di fare previsioni sulla fine della crisi: è di questi giorni il dato trimestrale certificato dall'Istat di un imprevisto ed improvvisto nuovo calo del Pil dello 0,1% nel primo trimestre 2014, che ha immediatamente fatto risalire lo spread. Tuttavia rimango fiducioso che la ripresa ci sarà: cominciano ad intravedersi alcuni segnali incoraggianti che lascerebbero ben sperare. Quel che è certo è che potremo uscire dalla crisi quando politica, imprenditoria e tutte le parti sociali cominceranno veramente a lavorare per un obiettivo comune, cercando, con decisioni coraggiose, di segnare un'inversione di tendenza».

*** Il tessuto imprenditoriale siciliano come esce da





Il presidente di Banca Nuova analizza gli ultimi dati: «Leggera ripresa, ma ci sono nicchie virtuose e un aumento dei mutui erogati»

«Questi anni durissimi?»

«La Sicilia ha infinite potenzialità sia per la ricchezza dei propri prodotti tipici, sia per la bellezza della sua terra e, non ultimo, per le incredibili capacità umane e intellettive dei siciliani. Quello che però ancora manca all'economia siciliana è la capacità di fare sistema: il mercato individualismo che continua a connotare il tessuto imprenditoriale siciliano, è ancora una zavorra per la ripresa. Allearsi, creando network di imprese che collaborino tra di loro, permetterebbe alle aziende

di fare quel salto di qualità, soprattutto nell'export, che consentirebbe un rilancio e la creazione di un forte brand "Made in Sicily", sulla stregua di quanto fatto in altre Regioni. Questo potrebbe certamente aiutare. Altro tema di analisi e confronto è la capacità di messa a reddito dell'enorme patrimonio naturale, artistico e culturale della Sicilia, unico al mondo, ma oggi ancora poco sfruttato dato che la voce turismo contribuisce al pil siciliano solo tra il 3% e il 4%».

*** Tra i settori in crisi c'è quello dell'edilizia, cosa dicono oggi i dati sui mutui contratti ad esempio per acquistare una casa?

«Noi siamo molto vicini agli imprenditori del settore delle costruzioni e ci confrontiamo periodicamente con i responsabili di Ance, l'associazione dei Costruttori, per verificare assieme l'atteggiamento più corretto da impostare ed eventuali iniziative congiunte da intraprendere. Per quanto riguarda la nostra banca, possiamo segnalare una incoraggiante ripresa nei mutui casa: i primi 4 mesi del 2014 segnano un'inversione di tendenza rispetto al passato: +25% con 27 milioni di euro di mutui erogati rispetto ai 23 dello stesso periodo dello scorso anno».

*** Casa serve alla nostra Isola per ripartire? Quali misure?

«Meno burocrazia, più sistema, molto coraggio e puntare sull'export. Su questo fronte Banca Nuova ed il gruppo Banca Popolare di Vicenza sono molto attive, con una presenza nei continenti a maggior industrializzazione con sei uffici di rappresentanza a Hong Kong, Shanghai, New Delhi, San Paolo, New York e da qualche mese anche Mosca. Attraverso le nostre strutture all'estero accompagniamo anche materialmente i nostri clienti nella ricerca di nuovi mercati da allargare».

*** La disoccupazione alle stelle, soprattutto quella giovanile. Come intervenire?

«Sicuramente aiutando le imprese a creare posti di lavoro: snellimento della burocrazia, interventi di sgravi fiscali, specie per le imprese che assumono giovani. Ma dico anche ai giovani che dovrebbero avere il coraggio di osare. Il tempo del posto fisso è davvero finito e il mercato del lavoro è cambiato. Da un lato oggi vengono premiate le idee innovative e le persone che hanno il coraggio di portarle avanti. La tecnologia oggi, con l'abbattimento dei confini materiali, consente a tutti coloro che hanno un minimo di intraprendenza, di poter tentare di realizzare i propri sogni imprenditoriali senza necessariamente un pesante investimento economico iniziale. Dall'altro questa terra meravigliosa offre sbocchi ai giovani opportunità nei comparti tradizionali come l'agricoltura di qualità con prodotti di nicchia riconosciuti ed apprezzati in tutto il mondo».

La commissione Ars dà il via libera a 16 direttori generali della Sanità siciliana

Antonio Fiasconaro

Se non ci saranno altri intoppi burocratici tra 10-15 giorni i nuovi 16 su 17 direttori generali della Sanità 3 per i Policlinici (Palermo, Catania e Messina), 8 per le Asp (manca all'appello ancora la nomina per l'Asp di Catania) e 5 per le aziende ospedaliere si potranno finalmente insediare. Dopo un'attesa di oltre un anno e mezzo - da febbraio 2013 in carica ci sono dei commissari straordinari - i nuovi direttori generali nominati dal governo Crocetta potranno, finalmente guidare le rispettive aziende.



Il via libera è arrivato, ed era ora, ieri mattina dalla Commissione Affari Istituzionali dell'Ars presieduta da Antonello Cracolici (Pd).

Ma non sono mancate alcune "fibrillazioni" al momento del voto. In Commissione, presente anche l'assessore alla salute, Lucia Borsellino, l'ok è arrivato con alcuni voti contrari e astensioni espressi dai deputati sui singoli direttori generali.

Per bocciare le nomine, sarebbe servito il voto contrario di 10 dei 15 componenti della commissione, ma ieri presenti erano solo in undici: assenti Santi Formica - che ha deciso di lasciare la commissione per "tirarsi fuori" dalla responsabilità di queste nomine - Vincenzo Figuccia, Francesco Rinaldi e Salvatore Siragusa.

Soltanto due deputati hanno espresso un voto contrario a tutte le 16 nomine: il capogruppo del Movimento cinque stelle Francesco Cappello e il capogruppo del Ncd Nino D'Asero.

Il deputato di Forza Italia Giuseppe Milazzo ha invece espresso un voto contrario a tutte le nomine tranne quelle di Li Donni (Policlinico di Palermo), Candela (Asp di Palermo) e De Nicola (Asp di Trapani).

In Commissione, però, pendeva una interrogazione del centrodestra che aveva sollevato dubbi sulle nomine di Candela, De Nicola e Ficarra.

Secondo i deputati di opposizione, le valutazioni (con relativo punteggio) sono state errate.

Su questo punto, il presidente della commissione Cracolici ha spiegato di aver «chiesto chiarimenti al governo. Ma il governo ha risposto con una nota che non spiega nulla». Per questo motivo, in questi tre casi, Cracolici ha deciso di astenersi dal voto. Con lui, ha scelto la strada dell'astensione anche il deputato del Megafono Antonio Malafarina.

Sulla nomina di Restuccia (Policlinico di Messina), oltre ai tre voti contrari sono arrivate le astensioni di Cracolici, Giovanni Panepinto (Pd), Gianluca Antonello Micciché (Udc) e Paolo Ruggirello (Articolo 4).

Ricordiamo che all'appello dei manager manca ancora il sostituto di Mario Zappia che era stato

designato a guidare l'Asp di Catania ma il governo ha fatto marcia indietro perché il suo incarico era "inconferibile". Quindi adesso la giunta Crocetta dovrà procedere alla nomina di un nuovo direttore generale il cui nome passerà di nuovo al vaglio della Commissione dell'Ars per il via libera all'incarico e all'insediamento.

Ecco l'elenco dei nuovi direttori generali: Renato Li Donni (Policlinico Palermo); Paolo Cantaro (Policlinico Catania); Marco Restuccia (Policlinico Messina). Salvatore Lucio Ficarra (Asp Agrigento); Ida Grossi (Asp Caltanissetta); Calogero Muscarnera (Asp Enna); Gateano Sirna (Asp Messina); Antonino Candela (Asp Palermo); Maurizio Aricò (Asp Ragusa); Salvatore Brugaletta (Asp Siracusa); Fabrizio De Nicola (Asp Trapani); Angelo Pellicanò (Azienda ospedaliera Cannizzaro di Catania); Giorgio Giulio Santonocito (Azienda ospedaliera Garibaldi di Catania); Michele Vullo (Azienda ospedaliera Papardo-Piemonte di Messina); Giovanni Migliore (Azienda ospedaliera Civico di Palermo); Gervasio Venuti (Azienda ospedaliera Villa Sofia-Cervello di Palermo).

28/05/2014

Crocetta: «Se il Pd vuole che mi dimetta lo dica apertamente»

Lillo Miceli

Palermo. L'avviso di sfratto da Palazzo d'Orleans, arrivato ieri mattina attraverso i titoli dei quotidiani, da parte del segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, e dal responsabile Welfare e Scuola della segreteria nazionale del partito, Davide Faraone, non è certamente piaciuto al presidente della Regione, Rosario Crocetta. Ad entrambi ha risposto, rilanciando la sfida: «Se il Pd vuole le mie dimissioni le chieda». Nessun timore per la paventata mozione di sfiducia: «Andando via da qui nudo come un angelo - ha detto Crocetta, citando il Don Chisciotte di Cervantes - vorrà dire che ho governato come un angelo... ». Ma non ha intenzione di mollare, di lasciare la Regione in mano alle massonerie finanziarie, tantomeno di favorirne il commissariamento, così come chiede da tempo il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, che recentemente ha aderito al Pd.



Al presidente della Regione, in particolare non è andato giù l'aut aut lanciato da Davide Faraone: due settimane di tempo per avviare le riforme che non sono state fatte in un anno e mezzo e mettersi nella scia del premier Renzi che ha dato al governo del Paese un impulso mai visto prima. Ma per Crocetta, «Faraone è informato male: dice che abbiamo perso tempo al governo? Credo che sia quantomeno disinformato. Abbiamo fatto moltissime cose, compreso il risanamento del bilancio della Regione. Gli pare poco? Per i miracoli ci stiamo attrezzando». E, intanto, alcune di quelle riforme invocate da Faraone, come la riduzione degli stipendi dei burocrati, Crocetta ha annunciato di averle già presentate: fanno parte della cosiddetta «manovrina» approvata ieri all'Ars.

«Prevediamo - ha aggiunto il presidente della Regione - un tetto massimo di 150 mila euro per i dirigenti regionali, ma anche un limite alle pensioni d'oro e un aiuto ai testimoni di giustizia. Il taglio deve riguardare dirigenti generali della Regione, manager della sanità e degli enti controllati. Proponiamo, poi, l'unificazione degli stipendi dell'Ars a quelli della Regione. Basta a burocrati del Parlamento che guadagnano 600 mila euro. Possiamo risparmiare circa 100 milioni che ci consentirebbero di pagare i lavoratori della forestale, senza affanno».

Riforme, come detto, inserite nella «manovrina», di iniziativa del presidente della Regione e senza alcuna consultazione preventiva con la maggioranza. «Visto che la richiesta - ha sottolineato Crocetta - mi è stata lanciata a mezzo stampa, rispondo allo stesso modo. Adesso cominceremo a rivedere tutti i nostri comportamenti. Certamente convocherò il capigruppo e i segretari. Ma in un anno e mezzo non abbiamo parlato di riforme, bensì di rimpasti».

Il governatore ha rivendicato il difficile lavoro di risanamento del bilancio effettuato dal suo governo nel 2013 quando è stato costretto a coprire i buchi del 2012, oltre ai tagli imposti dal governo nazionale. «In poco meno di due anni - ha rilevato - ho tagliato sprechi per un miliardo e

quest'anno avremo un consuntivo del 2013 in avanzo di amministrazione. La verità è che c'è un golpe strisciante che vuole addossare al governo colpe non sue. Ho fatto tante riforme, a cominciare dal risanamento del bilancio e dalla preferenza di genere. Siamo in testa all'utilizzo dei fondi Ue, abbiamo avviato le zone franche urbane, finanziato le scuole e iniziato un percorso di riforma nella formazione, ho salvato i precari degli enti locali».

Nonostante tutto ciò, gli viene negato di avere contribuito alla vittoria del Pd alle elezioni europee. «Non mi sembra - ha ribadito - che le correnti abbiano vinto. I loro candidati, votati con doppie e triple preferenze, non è che abbiamo avuto un successo maggiore di Michela (Stancheris, ndr). Ho visto anche ministri come la Lorenzin prendere appena 33 mila preferenze. Senza lo sforzo del governo di aggregare Articolo 4, Drs e Megafono, il Pd sarebbe maggioritario in Sicilia? Adesso qualcuno pensa di mettermi da parte per fare il presidente della Regione. Io voglio un Pd forte. Se vogliamo tornare al voto, cambiamo subito la legge elettorale, introducendo la preferenza di genere e il voto confermativo per il presidente della Regione».

28/05/2014

Più fiducia nell'economia ma consumi ancora al palo

Alfonso Abagnale

Roma. A sorpresa tocca i massimi dal 2010 la fiducia dei consumatori mentre i mercati promuovono la prima asta del Tesoro, dopo la storica vittoria del Pd di Matteo Renzi alle elezioni europee di domenica.

A maggio la fiducia dei consumatori è salita a 106,3 punti da 105,5 di aprile, segnando il top da gennaio 2010, secondo quanto comunica l'Istat. A trainare il rialzo, il terzo consecutivo, è la componente

economica, giudizi e attese sulla situazione del Paese, ai massimi da marzo 2007, spiega l'istituto di statistica. L'indagine vede infatti balzare il clima economico generale a 118,1 da 115,3, mentre quello sullo stato personale aumenta più lentamente, a 102 da 100,6. A livello territoriale il clima di fiducia migliora in tutte le diverse aree, ad eccezione del Mezzogiorno. Dal servizio studi di Intesa San Paolo fanno notare che il miglioramento della fiducia «per ora non si è tradotto nei dati reali sui consumi di contabilità nazionale» e «sulle vendite al dettaglio», tuttavia «un effetto potrebbe aversi da oggi, giorno in cui (nel settore privato, nella pubblica amministrazione è già avvenuto) una quota rilevante di famiglie vedrà l'effetto in busta-paga dello sgravio Irpef promesso dal governo».

Sul fronte dei titoli di Stato, il Tesoro ha venduto agevolmente 3 miliardi di euro di Ctz con scadenza 2016, ad un tasso invariato dello 0,786% e con una domanda in rialzo a 1,51 volte l'importo offerto da 1,47 precedente. Ha quindi piazzato Btp indicizzati all'inflazione con scadenza 2018 per un miliardo ad un tasso dello 0,53%, in calo di 0,68 punti, e una domanda di poco superiore ai 2 miliardi di euro. Oggi si replica con un collocamento di Bot a sei mesi per 6,5 miliardi di euro.

Il buon esito dell'asta non ha comunque inciso sullo spread Btp-Bund, che ha chiuso in leggero rialzo a 161 punti base dai 156 di ieri, col tasso sul decennale al 2,99%. E cede terreno la Borsa di Milano dopo la corsa di lunedì. Piazza Affari è maglia nera in Europa con un calo dello 0,42% mentre Francoforte segna un nuovo record a 9.940,82 punti, con l'indice Dax in rialzo dello 0,49%. Londra guadagna lo 0,43%, Madrid lo 0,25%, piatta Parigi (+0,06%).

Ieri il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, ieri al Forum della pubblica amministrazione, ha ribadito l'intenzione del Governo di varare la riforma il 13 giugno e di incontrare prima i sindacati. Prima la riforma della pubblica amministrazione e poi la ricerca delle risorse necessarie per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, bloccati almeno fino al 2014 ma di fatto ancora senza stanziamenti fino al 2017. Il tema è la maggiore efficienza della macchina pubblica, ma sul tavolo non mancherà il tema contratti, fuori dai 44 punti annunciati dal ministro e dal premier Renzi ma aggiunto al confronto da Cgil, Cisl e Uil. Secondo la Cgil nei cinque anni di blocco dei contratti i travet hanno perso nel complesso in media 9.000 euro, quasi tremila dei quali nel solo 2014.

Ieri il ministro ha sottolineato che proprio dalla riforma della pubblica amministrazione potrebbero



liberarsi risorse per lo sblocco dei contratti con una maggiore efficienza del sistema mentre resta priorità del Governo la lotta all'evasione fiscale e alla corruzione. «È un'ingiustizia che il contratto sia bloccato dal 2009 - ha detto - come è un'ingiustizia che tanti vincitori di concorso non siano stati assunti».

Madia ha ribadito che si punterà alla mobilità volontaria dei lavoratori tra le amministrazioni piuttosto che a quella coatta e che si vuole abrogare l'istituto del trattenimento in servizio con la probabile liberazione fino al 2018 di circa 10.000-13.000 posti.

28/05/2014

Mercoledì 28 Maggio 2014 Prima Catania Pagina 25

gli sviluppi del caso maggio: venerdì la nomina

Università, Portoghese sarà il direttore generale

Il tam tam, già all'indomani della revoca del contratto al prof. Lucio Maggio, dava il dott. Federico Portoghese come favorito tra i papabili per la nomina a nuovo direttore generale dell'Università. E così sarà, al di là dei passaggi formali che ancora devono essere consumati. Il nome di Portoghese, attuale direttore dell'Area Finanza ed ex direttore amministrativo dell'ateneo negli anni del primo mandato dell'ex rettore Antonio Recca, è stato proposto ieri dal rettore Giacomo Pignataro dinanzi al Senato Accademico, che all'unanimità - e con la sottolineatura di un applauso - ha espresso il proprio parere favorevole. Il primo step per arrivare alla nomina di Portoghese, che avverrà già venerdì dopo la seduta e la scontata approvazione del Consiglio di amministrazione, che già in maniera pressoché unanime aveva appoggiato la linea del rettore, procedendo a deliberare il "licenziamento" di Maggio, al quale - come noto - veniva contestata la gestione "autonoma" del ruolo di direttore generale, plasticamente manifestatasi, secondo i vertici e gli organi collegiali di governo dell'ateneo, nel rinnovo di due contratti in scadenza per altrettanti funzionari e nell'affidamento attraverso il cottimo fiduciario della manutenzione di un impianto antincendio.



Nessuna sorpresa quindi per il dopo Maggio. Insieme con quello di Portoghese erano circolati i nomi altrettanto autorevoli di Armando Conti, direttore della Scuola superiore presieduta dal prof. Francesco Priolo, e di Vincenzo Reina, oggi a capo dell'ufficio legale dell'Università.

In favore di Portoghese, probabilmente, ha giocato il fatto che già da direttore amministrativo ha già conosciuto e gestito l'"azienda Università".

R. Cr.

28/05/2014

Mercoledì 28 Maggio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 26

Perizia giurata per smaltire gli arretrati La «rivoluzione» proposta dal sindaco

Pinella Leocata

Il sindaco Enzo Bianco ha annunciato una «rivoluzione» delle procedure per la sanatoria edilizia nell'ottica di smaltire l'enorme arretrato e di sperimentare un nuovo rapporto tra burocrazia e cittadini improntato alla semplificazione amministrativa. Il sindaco intende agire su due piani: massimo rigore nei confronti degli immobili abusivi non sanabili, che dunque verranno demoliti - come le 5 case che verranno abbattute la settimana prossima all'Oasi del Simeto, su iniziativa e a spese del Comune - e massima rapidità nel rilascio della sanatoria per chi ha i requisiti per ottenerla.



Lo strumento proposto per questa accelerazione dei tempi, finora biblici, è quello della «perizia giurata» che, redatta da un professionista qualificato, avrà valore di concessione edilizia. Si salterebbe così la lunga, estenuante, trafila all'ufficio condono edilizio che, data la mole delle pratiche, procede con grande difficoltà e lentezza. Procedura rapida, ma controlli attenti e rigorosi per evitare che si attesti il falso. E, in tal caso, le conseguenze, anche penali, saranno molto pesanti. L'idea non è nuova, né di questa amministrazione dal momento che è prevista da una legge regionale 4 del 2003, art. 17. La novità è che viene riproposta con l'impegno del Comune di agevolare il lavoro di ingegneri, architetti e geometri a partire da corsi di formazione, che saranno tenuti dai funzionari comunali, e dalla diffusione di precise linee guida.

Si parte - come ha annunciato l'assessore all'Urbanistica Salvo Di Salvo - con una prima fase sperimentale inviando a 600 cittadini - scelti a campione tra quanti hanno presentato domanda di sanatoria edilizia - l'invito a seguire la strada della «perizia giurata». Ovviamente chi volesse può percorrerla senza attendere l'invito rivolgendosi all'ufficio sanatoria edilizia, utilizzando il modulo già predisposto e servendosi del numero verde che sarà istituito a breve. Il vantaggio per i cittadini è quello di poter chiudere rapidamente la pratica e per il Comune quello di smaltire un arretrato enorme e di ottenere un introito calcolato in 1.660.000 euro ogni 600 pratiche, quante ne riesce ad esitare l'ufficio sanatoria in un anno, mentre con la sperimentazione delle «perizie giurate» l'amministrazione spera di chiudere 600 pratiche ogni 3 mesi, 2.400 l'anno, per un totale di 6.640.000 di euro l'anno, somme che il sindaco s'impegna a utilizzare, in buona parte, per dotare delle infrastrutture necessarie le zone che, nate abusive, ne sono prive.

Una decisione che nasce da un arretrato di 22.000 pratiche, tanto più drammatico se si pensa che la prima legge sulla sanatoria edilizia risale al 1985, 29 anni fa, e che da quella data le domande presentate a Catania sono state 28.438, con la differenza che allora all'ufficio vennero assegnate 40 persone, tra tecnici e amministrativi, mentre fino a pochi mesi fa ve ne lavoravano solo 4, oggi portate a 7. Né ha avuto un risultato soddisfacente la scelta del Comune, fatta nel 2007, di affidare l'istruttoria di 10.000 pratiche a 140 liberi professionisti. Dopo 6 anni ne avevano espletate soltanto 3.000. Di qui la scelta di Bianco di risolvere questi contratti e di percorrere la strada delle «perizie giurate».

Sa bene il sindaco che quello della sanatoria edilizia è un settore delicato, delicatissimo, dove trovano spazio interessi e pressioni illecite. Non a caso ricorda l'incendio degli uffici, nel 1997, per distruggere le pratiche e cancellare le tracce di veri e propri reati. Era successo che il direttore dell'epoca avesse preteso che ogni pratica andava corredata con la foto del manufatto in questione, mentre molti cittadini e professionisti disonesti avevano presentato richiesta di sanatoria senza che ci fosse alcun edificio da sanare, nella speranza di una sorta di concessione edilizia ottenuta la quale avrebbero cominciato a costruire. Di qui l'incendio, per fortuna inutile dal momento che quasi tutte le pratiche erano già state copiate sul computer. Ma la strada scelta dal sindaco - e presentata ieri, in sala Giunta, ai rappresentanti degli Ordini professionali - non è in discesa. I liberi professionisti ricordano che la Regione, 11 anni fa, emanò questa legge soprattutto per fare cassa e che non è un caso se non ha avuto buon esito. Il nodo della questione, a loro avviso, è l'onorario dei tecnici per redigere la «perizia giurata». Un procedimento complesso, visto che alcune pratiche hanno un iter quasi trentennale, e non scevro da rischi, anche penali, dal momento che il professionista se ne assume la responsabilità. Effettuare questo lavoro con accuratezza - dicono - richiede tempo, anche per controllare tutti i passaggi, ma i potenziali utenti non sono disposti a spendere molto per questo servizio che, viceversa, in tempi biblici, potrebbero avere gratis dal Comune. E questo, temono i diretti interessati, potrebbe spingere qualche collega con pochi scrupoli a chiedere un onorario molto basso per un lavoro non fatto a regola d'arte. Un modo pudico per dire che si potrebbe aprire una sorta di vendita illegale delle sanatorie. Ma su questo il sindaco è stato chiaro: i controlli saranno severi e attenti. E di certo il rischio di illegalità non può essere un motivo per bloccare ogni tentativo di semplificazione della burocrazia.

28/05/2014

intervento

«Quanta confusione sull'Urbanistica»

Il 17 aprile "La Sicilia" - che ringrazio sempre per l'ospitalità - ha pubblicato un mio intervento sullo sviluppo della città, con riferimento al Regolamento Edilizio approvato qualche giorno prima dal Comune. Con esso manifestavo un mio giudizio di inefficacia del Regolamento Edilizio, non connesso alla revisione del vecchio Prg; puntualizzando, a tal fine, il suo anacronismo per il fatto che (art. 2, comma 6) "rimangono in vigore i parametri e le disposizioni delle norme di attuazione del P. R. G. vigente" (cioè il piano del 1964!). Segnalavo, fra l'altro, che, a mio avviso, c'era stata poca incisività nella atavica problematica della pianificazione a Catania, da parte degli Ordini Professionali Ingegneri ed Architetti (i quali assieme all'Ance avevano collaborato alla stesura del Regolamento Edilizio), quanto non c'era stata, da parte loro, una pressante e condizionata richiesta che lo stesso fosse portato in discussione in Consiglio assieme al progetto di revisione del Prg.

Sull'edizione del 21 maggio leggo un intervento a firma del presidente Ance e dei presidenti degli Ordini Professionali Ingegneri ed Architetti, i quali esprimono le stesse perplessità da me manifestate e che ritengo avrebbero dovuto essere rese pubbliche proprio quando con i "toni enfatici" - ora da essi rilevati - la Amministrazione portava a proprio vanto la collaborazione degli Ordini Professionali e dell'Ance per il rinnovo del Regolamento del 1935 (omettendo che esso era stato rivisitato nel 1964).

Plaudo, comunque, al fatto che anche loro e nella loro qualità, hanno detto che il tanto enfatizzato obiettivo raggiunto dalla Amministrazione "non consentirà quel processo globale e strumentale di rinnovo e riparazione urbana estremamente urgente" paventando, anche, lunghi tempi per un piano urbanistico metropolitano, per le incertezze sulla formazione dei Consorzi. Avevo letto, ancor prima, l'intervento del sindaco Bianco ("La Sicilia" del 20 aprile) il quale ha descritto la città dei suoi sogni ("Un libro di pietra e fiori..."). "Credo ci sia bisogno di realtà e non di sogni. Abbiamo bisogno di piani attuativi".

Eh sì! Perché, da tempo, si va avanti con "proclami" a effetto: il sindaco Stancanelli, a scadenza mensile, rilasciava interviste annunciando: "Il prossimo mese porterò il progetto di Prg al Consiglio". Man mano l'impegno si è allargato: "Abbiamo il progetto dell'arch. Fuksas; presto inizieranno i lavori in Corso Martiri, con centinaia di operai.... ". C'era il progetto! Però non si sapeva se la scuola "Pascoli" veniva abbattuta per essere realizzata in altro sito. Cioè nello spazio utilizzato come terminal bus, per scoprire poi (con l'intervento della direzione della Fce) che in tale area esisteva - da tempo - un progetto di terminal, per l'interscambio fra la Ferrovia e la linea Metropolitana.

Mentre qualcuno ventilava che, essendo trascorsi 50 anni dalla sua realizzazione, la demolizione dell'edificio era illegittima. Quanta confusione!

All'improvviso scomparve Fuksas (perché?) e fece apparizione l'arch. Cucinella, con un nuovo progetto. Nuova mirabilia! Sempre Stancanelli: "Presto inizieranno i lavori". Anzi: "I lavori sono iniziati, con lo sgombero degli abusivi e con la recinzione del cantiere. " Invece, le aree del Corso Martiri sono sempre le stesse mentre, per il Prg, si è potuto dare la colpa al Consiglio che,

pur in possesso del progetto licenziato dalla Commissione Consiliare Urbanistica, non ha proceduto al dibattito.

Che fine ha fatto detto piano? Da più di vent'anni si lavora sul Prg e ogni sindaco propone "il suo", con impiego di ingenti somme per i professionisti chiamati a collaborare. Mentre i problemi restano gli stessi: edilizia giudiziaria, sede della questura, sede della polizia, caserme per i carabinieri, palazzo per gli uffici comunali (ai quali era destinato il Palazzo Bernini), nuovo stadio, nuovo carcere (con dismissione da piazza Lanza), dismissione delle caserme militari (con individuazione di altro sito), dismissione dei vecchi ospedali (con recupero funzionale e non invasivo delle preesistenze) viabilità e parcheggi, aeroporto, ferrovie, porto, connessione dell'interporto con le ferrovie, aree di Corso Martiri, vecchio San Berillo, etc. Mentre nelle carte del Prg restano le previsioni dei Centri Direzionali, dell'Asse Attrezzato e di tante aree vincolate a servizi vari, verde e nuove strade - mai realizzate e non realizzabili - (quale quella che interessava l'ex mulino S. Lucia) nonché la inadeguatezza della norme di attuazione del Prg non correlate con le leggi sopravvenute.

Su "La Sicilia" del 20 maggio nuova notizia esterofila: "Lo staff di Renzo Piano per Librino" (con un gruppo di architetti, che definirei onlus). Detta notizia ha fatto seguito ad altraprecedente di pochi giorni, relativa ad una visita del sindaco nel vecchio quartiere "San Berillo", con relativi proclami, come se il problema fosse nuovo. È facile dedurre che debbono essere i privati a proporre gli interventi su Catania (con professionisti di chiara fama) e l'Amministrazione dice "osanna" aprendo a loro gli uffici. Ma quale rapporto essi hanno con la Amministrazione? Chi ed attraverso quali atti vengono assegnate a loro le direttive, sui risultati che la città intende raggiungere?

Mi chiedo e, vorrei, che se lo chiedesse la Città tutta: l'Amministrazione sa, per se stessa, cosa intende fare delle aree di Corso Martiri? Ha una propria idea? Quale strumento attuativo possiede? Il sindaco Bianco, che da tanti anni è a capo della Amministrazione ed ha dato inizio alla nuova pianificazione nel lontano 1993 possiede uno studio ed un piano per intervenire a salvaguardia del vecchio "San Berillo" o dobbiamo aspettare che un malaugurato terremoto distrugga tutto? Quali obiettivi si hanno?

Nel contempo, sulla stampa compaiono notizie su iniziative avulse: Crocetta vuole portare gli Uffici Giudiziari nel vecchio "Maurizio-Ascoli", (dimenticando che l'Amministrazione aveva acquistato a tal fine l'edificio ex poste di viale Africa); il nuovo stadio si farà a Librino; la polizia andrà a viale Nitta; la

Questura andrà nell'ex Sammaruga; la pista dell'aeroporto sarà prolungata (in quanto le Fs interreranno i binari); non si farà il prolungamento Fs (Catania- Siracusa) attraverso la galleria Zurria, (né attraverso l'interramento dei binari al porto) in quanto verrà utilizzato lo stesso percorso della Metropolitana, per raggiungere l'aeroporto da piazza Giovanni XXIII, etc...

Ma si vuol capire che il Prg non è "strumento di cementificazione" e che tutti i sopradetti interventi costituiscono, assieme ad altri, l'ossatura della pianificazione, per la riorganizzazione funzionale e lo sviluppo della città? Si vuol capire che tutti i citati interventi (ed altri che non richiamo per brevità) hanno bisogno delle procedure di variante al piano vigente e che non è razionale procedere per singoli interventi?

Al presidente Ance e ai presidenti degli Architetti e degli Ingegneri dico: a me sembra che si è operato e si continua ad operare in città, con molti bla, bla, bla per potere dire: "io non c'entro". Ritengo che la responsabilità sia di tutti e che sia necessario cominciare a valutare se non esista omissione di atti dovuti, a danno della Città, da parte della Amministrazione e con essa da parte del competente assessorato regionale. Fra l'altro, nei primi anni duemila, quest'ultimo, inviava commissari ad Acta; da tempo ha dimenticato che Catania rimane, ancora, senza un Prg.

Ing. Luigi Asero